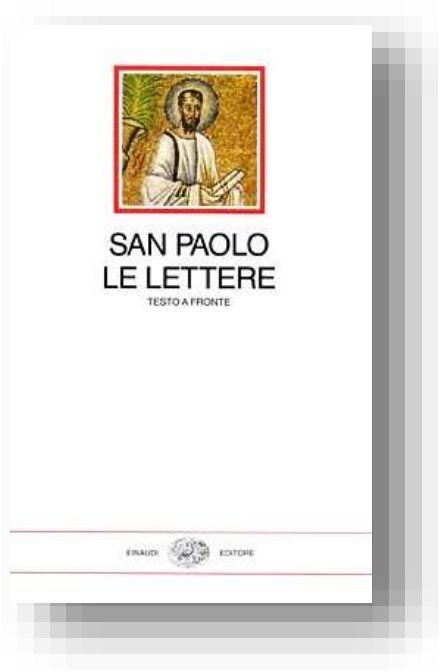

San Paolo
Le lettere

Einaudi, Torino 1990
pp. XLVI - 331

25 giugno 2025

Questa stasera inizieremo a leggere le lettere di San Paolo di Tarso tenendo conto di un aspetto preciso, e cioè di come Paolo, in queste lettere, abbia di fatto costruito il cristianesimo costruendo e diffondendo l'anima bella. L'anima bella, come sappiamo, è un'espressione di Hegel, ma potremmo intenderla così: l'anima bella come colui che, mosso dall'idea di un bene assoluto, che lui conosce, si sente autorizzato a intervenire sugli altri per salvarli. Questo, in fondo, è l'anima bella: io so che cos'è il bene e, quindi, te lo impongo, così tu ti salvi anche se non vuoi. Inventare l'anima bella significa soprattutto fornire ai suoi accoliti, addetti, discepoli, seguaci, quello che vi pare, una sorta di illusione, chiamiamola così provvisoriamente, l'illusione di essere i migliori, di essere quindi al di sopra di tutti. Nelle lettere ci sono dei passi dove Paolo dice: voi cristiani siete i migliori, siete coloro che conoscono la verità, che conoscono il bene, gli altri no; Dio, quindi, appoggerà voi e condannerà loro. Cioè, ha fornito anche alle persone più umili – infatti, si rivolgeva soprattutto ai poveri di spirito - l'arma per sentirsi superiori. Ora, basta questo a creare tutto ciò che Paolo ha prodotto in seguito? Forse sì, cioè, fornire un qualche cosa per cui chi lo segue diventa superiore a tutti e si sente, quindi, in diritto, in dovere di potere giudicare tutti. Cosa che prima non c'era, neanche con Platone, in fondo. Invece, Paolo è questo che dice alle persone: voi seguitemi e io vi metterò nelle condizioni di essere al di sopra di tutti, di potere giudicare tutti. E questo fa in modo che le persone si sentano importanti, si sentano partecipi di qualche cosa di grandissimo che altri non hanno, e, quindi, ecco che io sono superiore, sono migliore. Ma questa superiorità viene praticata in una modalità che era nuova. Dicevamo forse qualche volta fa, questa operazione che fa Paolo è di trasformare il Dio, quello tremendissimo degli ebrei, quello castigatore, in un Dio di pace, di amore, di conforto e di perdono. E dicevamo anche che, in effetti, nessuno, tranne uno, si è accorto dell'inganno, cioè, della mistificazione operata da questo modo di porre le cose per ottenere il dominio totale sull'altro. È Nietzsche naturalmente, che si è accorto, anche se non ha poi proseguito tanto la cosa, forse bisognerebbe rileggere La volontà di potenza, perché lì, in effetti, si rende conto del fatto che il cristianesimo utilizzi la bontà come un'arma, un'arma potente. Come funziona questa arma? Funziona così, come ha detto Nietzsche, che ha inteso bene la questione: io sono talmente superiore a te che

qualunque cosa tu voglia farmi o mi faccia mi è indifferente, perché tu sei laggiù e io sono lassù. Paolo insiste molto, lo vedremo, sull'umiliazione: io vengo a voi e mi umilio di fronte a voi; cosa impensabile, per esempio, nel greco antico. Il fatto di umiliarmi significa che io posso farlo e posso farlo perché sono talmente al di sopra di voi che posso anche fare questo. Come dicevo, nessuno si è accorto, a parte Nietzsche, di questa faccenda. Per tutti era il Dio dell'amore, della compassione, del perdono. E, invece, ha escogitato un'arma straordinariamente potente perché le persone, in questo modo, riescono a pensarsi superiori a chiunque: non c'è nessuno al di sopra di me perché l'unico al di sopra di me è Dio, non ci sono intermediari. La figura emblematica dell'anima bella è quella di Cristo: sacrifica la sua vita per salvare gli altri. Ma per salvare gli altri occorre sapere che cos'è il bene, naturalmente. Quindi, si muove da questa idea di un bene che si suppone di conoscere, di sapere, ed è questo che dà la forza, l'arroganza anche che c'è nel cristianesimo come in tutte le religioni, l'arroganza che dice "io so qual è il bene e adesso ti salvo". Ma vediamo le parole di Paolo. Lettera ai romani. Siamo a pag. 25. *Non sapete che se vi presentate da servi per ubbidire a qualcuno, siete servi di colui a cui obbedite, del peccato per morire, dell'ubbidienza per essere giustificati? Grazie a Dio, perché eravate servi del peccato e obbedienti con tutto il cuore al modello dell'insegnamento a cui eravate stati consegnati; ma liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.* Cioè, sempre servi siete, questo è fondamentale, però, questa volta siete servi della giustizia. *Parlo in termini umani per la debolezza della vostra carne. Come infatti presentaste le vostre membra al servizio dell'impurità e dell'iniquità, così, ora presentate le vostre membra al servizio della giustizia per la santificazione. Quando eravate servi del peccato, eravate liberi dalla giustizia. Ma quale frutto avete percepito allora dalle cose di cui ora vi vergognate? il loro fine e la morte. Adesso, liberati dal peccato e divenuti servi di Dio, il vostro frutto è nella santità e il fine è la vita eterna. Il salario del peccato è la morte, mentre il dono gratuito di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, signore nostro. /…/ Che diremo dunque? La Legge è peccato? Non sia mai. Però io non conobbi il peccato se non mediante la Legge.* Ci vuole una legge perché esiste un peccato. *Non avrei conosciuto il desiderio, se La legge non avesse detto: Non desiderare.* È curioso. Uno conosce il desiderio soltanto perché glielo proibiscono. *Il peccato, prendendo spunto di lì, mediante il comandamento produsse in me ogni desiderio.* È interessante questa cosa, perché è proprio il comandamento che proibisce di desiderare, che scatena il desiderio. La Chiesa poi ha messo in atto questa cosa proibendo tutte le cose più desiderabili. *Senza legge il peccato è morto…* Non c'è. *…ma io un tempo senza Legge vivevo. Sopravvenne il comandamento e il peccato si destò a vita, mentre io morii: il comandamento, che era per la vita, a me risultò per la morte. Infatti, il peccato, prendendo spunto di lì, mi ingannò col comandamento e con questo mi uccise.* Come dire, finché non c'è il comandamento, non c'è il peccato. Ma qual è l'idea di Paolo? Non è che il peccato è creato dal comandamento, il comandamento lo fa affiorare, fa in modo che tu ti accorga che esiste; naturalmente aggirando la questione, che lui stesso aveva posta, e cioè che il peccato segue necessariamente il comandamento, alla legge, senza legge non c'è peccato. *Sappiamo infatti che la Legge è spirito, ed io sono carne, venduto e soggetto al peccato. Ciò che compio non lo comprendo: non ciò che voglio faccio, ma ciò che detesto, questo faccio, e nel fare ciò che non voglio riconosco la bontà della Legge.* È il peccato che mi travolge: io vorrei una cosa ma è il peccato che mi muove a fare quell'altra; allora non sono più io a compiere il mio atto, ma il peccato che abita in me. Questa soluzione viene adottata poi non solo per il peccato, naturalmente, ma anche per ogni agire: se io agisco mosso dal bene assoluto, qualunque cosa io faccia, anche la più nefasta, è comunque sempre giustificata dal bene assoluto, perché io mi muovo a partire dal bene, perché Dio è con noi. Come gridavano i crociati andando a liberare lo Santo Sepolcro: Dio lo vuole. Dall'altra parte dicevano Insciallah, che significa esattamente la stessa cosa; anche per loro Dio lo vuole. Questa arma della bontà ha anche questo aspetto: se io sono mosso dal bene, se è il bene che mi muove, qualunque cosa io faccia, non può essere male; quindi, io posso scannare, sgozzare tutti quanti per il loro bene. Qui c'è il richiamo alla materia. *Mi compiaccio infatti della Legge divina nell'intimo del mio essere uomo, ma*

vedo nelle mie membra un'altra legge, che fa guerra alla legge del mio intelletto e mi rende prigioniero della legge del peccato esistente nelle mie membra. Questo fare guerra all'intelletto è una cosa ricorrente in tutta la religione. L'intelletto è sempre un problema, è sempre comunque visto come una minaccia per la fede, perché l'intelletto interroga, mentre la fede dice no, non devi interrogare. *Chi mi libererà da questo corpo di morte? Grazie a Dio, per mezzo di Gesù Cristo, signore nostro. Dunque, allora, da un lato io servo con l'intelletto la Legge di Dio, che dall'altro con la carne la legge del peccato.* Il corpo come materia, che deve essere eliminata, cancellato. È qui che sorge, in fondo, poi ripreso da Plotino abbondantemente, ma ricordiamoci che Paolo scrive queste cose un paio di secoli prima di Plotino. Però già c'era l'idea della materia come qualche cosa di potenzialmente peccaminosa, che, quindi, deve essere eliminato. *Infatti, chi vive secondo la carne ha le aspirazioni della carne, mentre chi vive secondo lo spirito ha le aspirazioni dello spirito. E l'aspirazione della carne è morte, mentre l'aspirazione dello spirito è vita e pace. L'aspirazione della carne è quindi nemica di Dio.* Perché si intende che l'aspirazione dell'intelletto sia l'aspirazione a rivolgersi a Dio. A pag. 29. *Infatti, nella speranza siamo stati salvati, e una speranza visibile non è speranza, perché ciò che si vede come si può ancora sperare? Noi speriamo ciò che non vediamo, e attendiamo pazientemente.* Questi sono gli insegnamenti di Paolo ai suoi accoliti con cui inizia a gettare le basi per edificare un pensiero che muove dall'idea che ci sia un bene, rispetto al quale siamo tutti peccatori; quindi, io mi umilio di fronte all'altro, non perché sono meno dell'altro, ma perché sono molto di più di lui. Io mi umilio di fronte a Dio perché c'è solo Dio sopra di me. A pag. 37. *Dico a voi gentili: in quanto inviato per i gentili io rendo glorioso il mio ministero se in qualche modo potrò rendere gelosi coloro che sono della mia carne, e salvarne alcuni.* /…/ Se, *infatti, la prima porzione è santificata, lo è anche la massa; e se la radice è santa, lo sono anche i rami. Se alcuni dei rami furono amputati, e tu, un olivastro, sei stato innestato al posto loro e sei diventato compartecipe della radice e del pingue succo dell'olivo, non vantarti a dispetto dei rami. Se ti vanti, non sei però tu a portare la radice, ma la radice te. Dirai allora: i rami furono amputati affinché io fossi innestato. Bene, furono amputati per l'incredulità, e tu sei lì per la fede. Non sentirti in alto, temi piuttosto. Se infatti Dio non risparmiò i rami connaturati alla pianta, nemmeno te risparmierà. Osserva la benevolenza e la severità di Dio, sui caduti la severità e su te la benevolenza di Dio se persisterai nella sua benevolenza…* L'operazione che sta facendo Paolo è di fare apparire il male dal nulla, un male terribile, un male assoluto. Lo fa apparire dal nulla, come per magia, mostrando le cose tremende che accadono se non si compie la volontà di Dio. Sembrerebbe quasi che il male esista soltanto per la gloria di Dio. E qui c'è una questione interessante, perché in effetti il male è sempre un'invenzione, non esiste in natura, ma viene inventato, perché così, se io parlo in nome del bene, gli altri che non sanno io li posso salvare dal male. Se non c'è il male da cosa mi salvo? A pag. 39. *O abisso della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio, come sono imperscrutabili i suoi giudizi e indecifrabili le sue vie.* Questo bisogna ripeterlo sempre, che la volontà di Dio è imperscrutabile, indecifrabile. *Chi infatti conobbe l'intelletto del Signore? o chi fu suo consigliere? o chi lo prevenne nel dono e verrà ricambiato per questo? Poiché da Lui e per Lui vengono e a Lui vanno tutte le cose.* C'è sempre la necessità, ma questo accade in tutte le religioni, di instillare un pensiero - è poi stato su questo che Plotino eccelleva - il pensiero dell'ineffabile, dell'imperscrutabile, dell'Uno. Qui ancora non c'è Plotino ma già si vede la necessità dell'ineffabile per persuadere. Nella retorica ancora oggi, per esempio nello scritto di Perelman, il suggerimento è quello di fornire il minor numero di spiegazioni, di argomentazioni. Più spiegazioni, più argomentazioni si offrono più si dà all'altro, all'interlocutore, strumenti per controbattere, per controargomentare. Quindi l'ineffabile è anche la condizione fondamentale della retorica, e cioè che ci sia qualcosa che non si può dire, che non si può spiegare, che non si può argomentare: è così perché è sempre stato così. A pag. 41. *Il vostro amore, sia sincero; aborrite il male, aderite al bene. Amatevi l'un l'altro d'amore fraterno, prevenitevi l'un l'altro nel rendervi onore a vicenda, non esitanti nella solitudine, ferventi di spirito, pronti al servizio divino, gioiosi nella speranza, pazienti nell'afflizione, tenaci nella preghiera, associati ai bisogni dei santi, solerti*

nell'ospitalità. Benedite i vostri persecutori… Questo è il massimo, direbbe Nietzsche, della volontà di potenza. *…benedite e non esecrate. Gioire con chi gioisce, piangere con chi piange, avendo le stesse aspirazioni e non aspirando alle cose poste in alto, ma attratti dalle umili. Non consideratevi troppo, non rendete a nessuno male per male, mirando a ciò che è bello davanti a tutti gli uomini, se possibile, per quanto dipende da voi, stanno in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, o miei amati, ma fate posto alla sua ira, perché sta scritto: A me far giustizia, io retribuirò, dice il Signore. Piuttosto, se ha fame il tuo nemico dagli del cibo, se ha sete dagli da bere; così facendo, accumulerai carbone ardenti sul tuo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male col bene.* Bisogna vincere il male con il bene. Quindi, il bene come un'arma. Ma il male che cos'è? Il male sono tutti coloro che non credono in Dio, che non si sottomettono. Il male sono i molti. *Ogni persona si sottometta al potere dei superiori. Non vi è potere se non da Dio, e quanti esistono sono disposti da Dio. Così chi si oppone al potere contesta l'ordine divino…* Perché l'ordine sulla terra è un ordine che viene da Dio. *I governanti, infatti, non sono temibili per chi opera il bene, ma il male. Desideri non provar timore del potere? fa il bene e ne riceverai elogi: infatti, il potere e al servizio di Dio per il tuo bene. Se invece fai il male, abbi timore, poiché non porta la spada invano: è al servizio di Dio per rendere giustizia alla sua ira verso chi fa il male. Di qui l'obbligo di sottomettersi, non solo per l'ira divina ma anche per coscienza. Quindi pagate anche i tributi, perché costoro sono ministri di Dio, addetti a quell'ufficio. Rendete a tutti il dovuto, il tributo a chi si deve il dovuto il tributo, l'imposta a chi si deve l'imposta, il timore a chi si deve timore, l'onore a chi si deve l'onore.* È l'anima bella, timorata da Dio e dalle leggi. A pag. 43. *Io vivo, dice il Signore, poiché per me si piegherà ogni ginocchio, e ogni lingua professerà Dio.* Cioè, lui vive perché gli altri si inginocchino davanti a lui. Questi sono i fondamenti.
Intervento: …
Ci si sottomette perché sottomettendosi si ottiene il potere di essere al di sopra di tutti. Se ti sottometti a Dio, allora potrai sottomettere tutti. A pag. 49. *Vi esorto, fratelli, a osservare quanti fanno sedizioni e insidie contrarie all'insegnamento che avete appreso: scostatevi da loro. Uomini come quelli non servono al nostro Signore, Cristo, ma al proprio ventre, e con parole benevole e ben dette ingannano i cuori degli innocenti.* È esattamente quello che sta facendo lui, naturalmente. *La vostra obbedienza è arrivata a tutti, quindi gioisco di voi; ma vorrei che foste sapienti rispetto al bene e mondi rispetto al male. Il Dio della pace stritolerà il Satana sotto i vostri piedi, rapidamente.* Il Satana sono i molti, cioè, quelli che non si sottomettono. I molti sono ciò che non si sottomette, e quindi vanno stritolati. A pag. 61. Siamo alla prima lettera ai Corinti. *Farò perire la sapienza dei sapienti e abolirò l'intelligenza degli intelligenti.* Abolire l'intelligenza: questo è il messaggio di Paolo. Sottomettersi a Gesù Cristo e abolire l'intelligenza. Lo dice qui: farò perire la sapienza dei sapienti. *Dov'è il paziente, dov'è il dotto? Dov'è il dialettico di questo tempo? Dio non ha reso follia alla sapienza mondana? Secondo la sapienza di Dio, il mondo non conobbe Dio con la sapienza.* Qui c'è tutta la questione della grazia, che poi riprenderà Agostino: non è attraverso la sapienza, attraverso la dialettica logica che puoi conoscere Dio. Da qui poi lo scontro fra dialettici e antidialettici. *…il mondo non conobbe Dio con la sapienza…* ma appunto con la fede, fede che è data dalla grazia di Dio. *…quindi Dio si compiacque di salvare i credenti con la follia del suo messaggio. I Giudei cercano segnali, i Greci una sapienza, e il nostro messaggio è Cristo crocifisso, insidia per i Giudei, follia per i gentili, mentre per i chiamati, siano giudei o greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio, poiché la follia di Dio è più sapiente degli uomini e la debolezza di Dio più forte degli uomini.* Si gioca sempre qui sulla sapienza, sull'ignoranza, sulla forza, sulla debolezza. Sono due momenti che intervengono continuamente, perché Dio sottomette, cioè, umilia l'intelligenza, ma lui è intelligenza assoluta, e il suo messaggio appare folle perché noi non lo possiamo comprendere. A pag. 63. *Anch'io quando venni da voi, fratelli, non venni ad annunciare per voi con linguaggio e sapienza elevata la testimonianza di Dio: giudicai infatti di non dover sapere d'altro fra voi che di Gesù Cristo, e di Lui crocefisso; e mi sono trovato davanti a voi grandemente debole, timoroso, trepido.* Che sarebbe retoricamente una captatio benevolentiae. Cioè, lui si fa timoroso, si mostra come

debole. Perché può fare questo? Perché lui sa che ha alle spalle la potenza di Dio e questa potenza di Dio lo rende totalmente, assolutamente, incontrovertibilmente superiore a tutti. *…il mio discorso e il mio messaggio non furono nei linguaggi suadenti della sapienza umana, ma nel chiarimento della potenza dello spirito, affinché la nostra fede non si fondasse sulla sapienza degli uomini ma sulla potenza di Dio.* Quindi, lui ha dovuto mostrare, esibire continuamente la potenza di Dio. Ma come la mostra? Facendosi, apparendo un modesto, umile, debole, in modo da esaltare la onnipotenza di Dio. *L'uomo animale non riceve le cose dello Spirito in Dio, che per lui sono follie, né può conoscerle…* L'uomo animale sarebbe quello che non riconosce, che non si sottomette a Dio. *…che per lui sono follie, né può conoscerle, perché con lo spirito vanno giudicate.* Con lo spirito e non con l'intelletto. Che, poi, con Plotino diventerà la consapevolezza interiore: devi ricevere Dio e sentirlo. Badate bene, qui riesce a carpire la connivenza del suo pubblico. *L'uomo spirituale invece giudica tutto e non è giudicato da nessuno.* Eccolo, il fulcro di tutto: l'uomo spirituale, cioè l'uomo sottomesso a Dio, può giudicare su tutto perché è autorizzato dalla conoscenza del bene, ma nessuno può giudicare lui perché sarebbe come giudicare Dio stesso. E chi può giudicare Dio? *Chi, infatti, conobbe l'intelletto del Signore, chi lo istruì? Noi sì abbiamo l'intelletto di Cristo.* Ecco, noi che sappiamo possiamo giudicare tutto senza poter essere giudicati da nessuno. Ecco quali sono gli argomenti che hanno fatto presa, che hanno costruito il cristianesimo: sottomettetevi e io vi offro questo potere enorme di potere giudicare tutti senza poter essere giudicati da nessuno. *E io, fratelli, non potrei parlarvi come a uomini spirituali, bensì carnali; come bambini in Cristo.* Aveva già capito che bisogna parlare come a dei bambini stupidi. *Vi ho dato latte a bere, non cibo, perché non eravate ancora capaci.* Vedete come trapela continuamente l'arroganza dell'anima bella di colui che crede di sapere che cos'è il bene, di possedere il bene. A pag. 65. *Nessuno si inganni: se qualcuno fra voi ritiene di essere sapiente per questo tempo, diventi folle per diventare sapiente…* Quindi, abbandoni la sapienza, abbandoni l'argomentazione, la logica, abbandoni l'intelligenza. *La sapienza di questo mondo, infatti, è follia davanti a Dio. Sta scritto: Colui che piglia i sapienti con la loro astuzia…* Questo sarebbe Dio che piglia i sapienti con la loro sapienza. Più astuto dei sapienti, una lenza, diceva mia nonna, cioè, uno che sa ingannare meglio degli ingannatori. Il Signore conosce i ragionamenti dei sapienti, come siano futili. *Nessuno, dunque, si vanti fra gli uomini. Tutto infatti è vostro, Paolo, Apollo, Cefa, e il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto vostro, e voi di Cristo…* Cioè, voi possedete tutto, ma ricordate che voi siete di Cristo. Ecco che si sta costruendo il cristianesimo, punto dopo punto. A pag. 67. *Chi, infatti, ti distingue dagli altri, e cos'hai che tu non abbia ricevuto?* Tutto quello che hai te l'ha dato Dio. *E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se non fosse così? Siete già sazi, già ricchi, siete diventati re senza di noi: e fosse vero, perché con voi noi pure fossimo re. Credo infatti che Dio abbia indicato come infimi noi, gli inviati, quasi dannati a morte, poiché siamo stati fatti spettacolo al mondo e agli angeli e agli uomini: noi folli a causa di Cristo, voi sensate in Cristo; noi deboli, voi forti, voi gloriosi, noi spregiati. Fino a questo momento soffriamo fame e sete, siamo ignudi e schiaffeggiati ed errabondi, e fatichiamo lavorando con le nostre mani. Insolentiti, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; diffamati, confortiamo. Siamo stati fatti immondizia del mondo, la spazzatura di ogni dove fino a questo momento.* Come dire: voi umani siete mondezza; però, se vi sottomettete a Dio, allora vi porrete al di sopra di questa spazzatura, sennò rimarrete spazzatura. A pag. 71. *A proposito di quanto mi avete scritto, è bene per un uomo non toccare donna; tuttavia, a motivo della dissolutezza, ogni uomo abbia la propria donna e ogni donna il proprio uomo. Alla donna l'uomo renda quanto le deve, così pure la donna all'uomo. La donna non ha potere sul proprio corpo, bensì l'uomo, così pure l'uomo non ha potere sul proprio corpo, bensì la donna. Non sottraetevi l'uno all'altro se non d'accordo e temporaneamente, per attendere alla preghiera; poi ricongiungetevi, perché il Satana non vi metta alla prova per la vostra incontinenza. Questa è una concessione che faccio, non un ordine. Vorrei che tutti gli uomini fossero come me; però ciascuno ha da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.* A pag. 77. *Così anche il Signore ha disposto che chi annuncia l'Evangelo viva dell'Evangelo. Io non*

ho mai abusato di questi diritti, né lo scrivo perché così avvenga anche per me. Preferirei morire piuttosto. Nessuno svuoterà questo mio vanto. Se trasmetto l'Evangelo non è un motivo di vanto per me, ma una necessità che mi costringe: guai a me se non lo facessi. Ecco l'anima bella. Non è che vuole salvare qualcuno per sé, lui è costretto a salvare, per necessità, perché lui sa che cosa è il bene, l'altro non lo sa, quindi deve intervenire per forza, non può sottrarsi. *Se lo faccio volentieri, mi tocca un compenso; se malvolentieri, è un'amministrazione che mi è stata affidata. Quale dunque il mio compenso? Trasmettere l'Evangelo senza dispendio nel trasmetterlo, per non abusare della facoltà che dall'Evangelo mi deriva.* Sono costretto a trasmettere il Vangelo perché lì sta la verità, lì sta il bene, lì sta tutto. Io sono soltanto un servo del Vangelo, un servo di Dio e, in quanto servo, servo per il vostro bene.

2 luglio 2025

Paolo di Tarso ha utilizzato, sapendo oppure no, questo non lo sapremo mai, uno degli strumenti retorici più potenti: fare sentire le persone importanti. Fare sentire le persone importanti è il primo passo per persuadere chiunque, come sappiamo bene, da sempre. Infatti, al contrario, se uno fa sentire la persona una nullità è difficile che la persuada. Paolo ha utilizzato questo sistema che è il fondamento dell'anima bella, quindi del cristianesimo, perché in fondo il cristianesimo non è altro che una sorta di istituzionalizzazione dell'anima bella. Questa tecnica di fare sentire importante qualcuno Paolo la utilizza dicendo alle persone che seguendo una certa idea, seguendo Dio, acquisteranno un potere enorme sull'altro. Non tanto il paradiso, anche il paradiso, certo, però intanto qui cosa possiamo ottenere? Possiamo ottenere l'idea di essere superiori a chiunque. In effetti, l'anima bella funziona così ed è uno dei motivi per cui ha avuto e continua ad avere così tanto successo, almeno nel mondo occidentale. L'idea di muovere, come dicevamo, dal bene: io conosco il bene, quindi, questo mi autorizza a sentirmi migliore di chiunque. Conosco il bene e questo soprattutto mi autorizza a intervenire sull'altro, altra cosa importantissima. L'evangelizzazione, di cui parla Paolo, che va in giro a proclamare, non è che questa idea di persuadere, di convincere tutti quanti che io ho ragione. L'evangelizzazione è questa: io conosco la verità e questo mi autorizza, anzi, è quasi un dovere da parte mia evangelizzare, cioè, persuadere i miscredenti. Quindi, non solo autorizza a intervenire sull'altro ma fornisce l'idea di dovere occuparsi dell'altro, in un modo o nell'altro. Occuparsi dell'altro è sempre qualche cosa che procede dall'idea di bene, più o meno consapevole, più o meno evidente. Ma se io mi occupo dell'altro è perché voglio che faccia delle cose per il suo bene. E questo è importante perché non soltanto ha consentito a Paolo di avere molti seguaci, ma consente ancora oggi di fare qualunque cosa, perché, se io muovo dal bene, questo bene mi autorizza a intervenire, il come lo decido io, ma mi autorizza a intervenire, anzi, devo intervenire. Da dove pensate che venga quest'idea americana di dovere intervenire ovunque. Ci sono questioni economiche, certo, ma non è questo che importa: è l'idea di essere il detentore del bene. È questo che autorizza a intervenire. Ora, questa idea, che oggi è degli americani, che come al solito arrivano per ultimi, non esisteva prima del cristianesimo, questa idea di soteriologia, la dottrina della salvezza. Questa necessità di salvare l'altro, ma non per me, non sono io che voglio, io devo per Dio, è Dio che lo vuole, Deus vult, io sono soltanto lo strumento di Dio. Paolo lo dice continuamente: io sono l'umile servitore di Dio, ma solo di Dio, non di voi. Se apparentemente mi pongo come servitore vostro è perché immagino che Dio lo voglia, ma sono io che mi umilio, sono io che mi sottometto, e cioè sono io che sono al di sopra di tutti voi, perché sottomettermi è una mia decisione. Bisogna tenere conto che tutto questo ha funzionato straordinariamente bene. Ma che cosa funziona bene? Funziona bene l'autorizzare qualcuno a intervenire sull'altro, autorizzarlo perché lui conosce il bene, quindi, deve, ma lo deve fare non per se stesso ma perché Dio lo vuole. E questo ci porta a un'altra questione interessante; dell'altra persona non importa niente a nessuno, non è mai importato

niente a nessuno, neanche all'anima bella, perché l'anima bella si occupa dell'altro perché è un dovere, perché è mosso dall'idea di bene e, quindi, deve convincere, persuadere l'altro della bontà della sua idea. Ma non è l'altro a interessarlo particolarmente, è questa idea di dovere imporre il bene, perché così saranno tutti felici e contenti. E questo è il funzionamento dell'anima bella, cioè, del cristianesimo. Ma vediamo nelle parole di Paolo. Siamo a pag. 79. *Tutto questo è un modello fatto per noi, affinché non desideriamo il male come essi l'asilo desiderano, e affinché non diventiate idolatri come alcuni di loro, al modo che sta scritto: Si sedette il popolo a mangiare e bere, poi si alzarono per divertirsi. Cerchiamo di non essere dissoluti come alcuni di loro, per cui ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non tentiamo il Signore come fecero alcuni di loro, per cui perirono ad opera dei serpenti. Non mormorate come fecero alcuni di loro, per cui perirono ad opera del Distruttore.* Qui ci sono ancora echi del Dio ebraico, del Dio che punisce, che massacra tutti quanti. *Perciò, o miei amati, fuggite l'idolatria. Parlo a persone sensate, giudicate voi ciò che dico. Il calice della benedizione che benediciamo non è un'associazione col sangue del Cristo? e il pane che spezziamo non è un'associazione col corpo del Cristo? In quell'unico pane noi, molti, formiamo un unico corpo perché tutti partecipiamo di quell'unico pane.* Ecco, questo è un altro aspetto importante: tutti i cristiani partecipano in un unico corpo, sono un solo corpo. Qui c'è una nota. *Vi furono fra gli ebrei, peregrinanti nel deserto, alcuni che cedettero nella fede, adorarono il vitello d'oro, divenendo idolatri; altri più tardi fornicarono con le donne di Moab e sacrificarono ai loro dei, e Jahvé ne fece ferire ventiquattromila. Quanti poi mormorarono contro Dio e contro Mosè furono morsi dai serpenti; anche la grande rivolta iniziale di Israele nel deserto termina con la maledizione e il castigo divino.* A pag. 81. *...i sacrifici dei gentili sono offerti a demoni e non a Dio. Non vi voglio associati ai demoni. Non potete bere il calce del Signore il calce dei demoni... Vogliamo ingelosire il Signore? Siamo forse più forti di lui?* Compare ogni tanto quest'idea che Dio si ingelosisca. Come fa a ingelosirsi? Che Dio è? *Sia che mangiate, dunque, o bevete o facciate altro, tutto fate a gloria di Dio. Non siate d'inciampo per giudei o greci o per la comunità di Dio, come anch'io mi studio di piacere sempre a tutti, non cercando ciò che conviene a me ma ai più, al fine di salvarli.* Cioè, non per loro, no, perché alla fine sono persone per bene, ma è questo il mio fine, quello di salvare l'altro, che lo voglia o no. *Voglio sappiate che il Cristo è il capo di ogni uomo, e il capo della donna è l'uomo, e il capo del Cristo è Dio. Qualunque uomo preghi o profetizzi a capo coperto, fa vergogna al proprio capo. Qualunque donna preghi o profetizzi senza il capo velato, fa vergogna al proprio capo, del tutto identica a una donna rasata. Se, infatti, una donna non si vela, allora sia rasata, e se avere i capelli tagliati o rasi è turpe per una donna, allora si veli.* Questi sono i consigli che dà lui. A pag. 83. *Ma il giudizio del Signore, è a nostra correzione, affinché non veniamo condannati insieme al mondo.* Tutto è fatto sempre per la salvezza. E quindi è Dio che lo vuole. Io salvo, ma non sono io che voglio salvare loro da chissà che cosa; no, io sono soltanto il servo di Dio. A pag. 91. Qui ancora sulle donne. *Come in tutte le assemblee dei santi, le donne nelle vostre assemblee tacciano, poiché non è loro permesso di parlare; stiano invece sottomesse, come dice la Legge. Se vogliono imparare qualcosa, interroghi il loro marito a casa, poiché è turpe per una donna parlare in assemblea.* A pag. 99. *Se qualcuno non ama il Signore sia maledetto.* Quindi, non sembra una libera scelta. A pag. 109. *È Dio che ci rende salvi, noi con voi, in Cristo; Egli ci ha uniti, Egli ancora ci ha segnati col suo sigillo e ci ha dato nei cuori il pegno del suo Spirito.* Insiste moltissimo Paolo nel sottolineare questo aspetto, cioè dei cristiani, dei fedeli, come un corpo unico, unito. A pag. 111. *Tanta fiducia riponiamo in Dio per mezzo del Cristo. Non che da noi soli siamo adeguati a considerare alcunché come proveniente da noi...* Tutto ciò non proviene da noi, *...ma è un'adeguatezza che ci viene da Dio, il quale ci rese anche adeguati al servizio di una nuova alleanza, non di lettera, ma di spirito: poiché la lettera uccide, e lo spirito vivifica.* La lettera uccide, la parola uccide, la parola muta, cambia, diviene continuamente. Lo Spirito, l'Uno, invece, è immutabile e vivifica, dà la vita. La parola, quindi, tutte le argomentazioni; tantissime volte abbiamo visto come si scagli - ma lo farà ancora - contro i saggi, i sapienti, i filosofi, cioè tutti coloro che utilizzano il pensiero anziché la fede. A pag. 113. *Avendo una tale speranza, noi*

usiamo grande franchezza, a differenza di Mosè, che poneva un velame sul suo volto, affinché i figli di Israele non fissassero con gli occhi la fine di ciò che era destinato a dissolversi. Ma il loro intendimento si irrigidì. Sino ad oggi, infatti, quello stesso vero permane sulla loro lettura dell'antico patto, poiché non hanno la rivelazione che in Cristo il velo si dissolve. Cristo è quello che dissolve il velo. *Quando però si rivolgerà verso il Signore, il velame si solleverà. Il Signore è lo spirito è dov'è lo spirito del Signore, è libertà. E tutti noi, che col volto non velato miriamo e riverberiamo la gloria del Signore, siamo trasfigurati nella stessa immagine, di gloria in gloria, come dallo spirito del Signore.* Con Gesù Cristo non c'è più il velo. Il velo è quello che nasconde la verità e lui toglie il velo perché è lui la verità. A pag. 117. *Colui che non conobbe peccato, Egli lo fece peccato per noi…* Dio che ha sacrificato Gesù Cristo *…affinché in Lui diventassimo giustizia di Dio.* L'anima bella, quando interviene sull'altro, interviene come se fosse la giustizia divina. È questo che l'autorizza, anzi, che lo obbliga a intervenire sull'altro, a impedire che l'altro faccia quello che gli pare. *Non mettiamo inciampi a nessuno, affinché il nostro servizio non venga criticato; al contrario, presentiamoci in tutto come servitori di Dio, nella grande sopportazione, nelle afflizioni, nelle costrizioni, nelle angustie, nelle percosse, nelle prigionie, nei turbamenti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; nella purezza, nella scienza, nella generosità, nella benevolenza, in Spirito Santo, in amore schietto, ecc. /…/ …in potenza di Dio, mediante le armi di attacco e difesa della giustizia, attraverso gloria e disprezzo, cattiva e buona fama; come travianti eppure veritieri, come ignorati eppure ben noti, come morenti ed eccoci vivi, come corretti e non fatti morire, come rattristati ma sempre alleghi, come poveri che però arricchiscono molti, come possessori di nulla e detentori di tutto.* Ecco che cosa offre Paolo: devi dare tutto a Dio. Ma tutto cosa? Tutto il bagaglio di conoscenze, di modi di pensare: ti devi sbarazzarti di tutto, darlo a Dio e Dio in cambio ti consegna la possibilità di esercitare la giustizia divina sulle genti.
Intervento: Sottomettersi per sottomettere.
Esattamente. È una delle armi di seduzione note da migliaia di anni. A pag. 121. *Però, come tutto sovrabbonda in noi, fede, parola, conoscenza, ogni sollecitudine, amore vostro per noi, così anche abbondi in voi questa grazia. Non lo dico come un ordine, ma per sollecitudine verso gli altri e per valutare la schiettezza del vostro amore. Conoscere la grazia del signore nostro Gesù Cristo, come per voi si fece povero, Lui ricco, per arricchirvi della sua povertà. Vi trasmetto, con questo, un'opinione: infatti ciò vi conviene, essendo stati voi i primi lo scorso anno non solo nell'operare, ma anche nel volere. Compite ora l'opera. Qual era il vostro anelito a volerla così, anche sia a compierla con quanto possedete. Quando c'è questo anelito, è ben accetto per ciò che possiede, non per ciò che non possiede. Non per sollievo degli altri e afflizione vostra, ma per parità la vostra abbondanza al momento presente serva alla loro privazione, affinché anche la loro abbondanza serva alla vostra privazione e si stabilisca una parità, come sta scritto: Chi aveva molto non lo moltiplicò e chi poco non lo ridusse.* Questo per convincere tutti quanti a dare il loro contributo alla causa. A pag. 123. *Chi semina scarsamente, scarsamente poi mieterà, mentre chi semina beneficamente, in bene, poi mieterà. Ognuno secondo il proponimento del cuore dia senza tristezza né costrizione. Dio ama chi dona lietamente. /…/ Le armi del nostro combattimento non sono infatti carnali, ma, grazie a Dio, capaci di abbattere fortezze: noi demoliamo i ragionamenti ed ogni alterigia che si leva contro la conoscenza di Dio, facciamo ogni intendimento prigioniero dell'ubbidienza al Cristo.* Demoliamo i ragionamenti: quali, come? Non se ne parla. *…e siamo pronti a punire ogni disobbedienza, quando la vostra obbedienza sia piena.* A pag. 125. *Non ci vanteremo fuori misura di fatiche altrui, ma abbiamo speranza che la crescita della vostra fede ingrandisca assai più i nostri limiti, così da trasmettere l'Evangelo ancora al di là di voi senza dover vantarci di quanto altri hanno preparato nei propri limiti. Chi si vanta, si vanti nel Signore. Non, infatti, chi si raccomanda da sé è approvato, ma chi è raccomandato dal Signore.* Cioè, tutto ciò che si fa è sempre dettato da Dio; non c'è nulla che la persona faccia di sua volontà. A pag. 125. *Se anche parlo da uomo comune, non è comune la mia scienza, e sempre ve lo abbiamo manifestato in tutto.* Badate bene, sta dicendo: parlo da uomo umile, ma non lo sono. A pag. 127. *Se bisogna vantarsi, è della mia debolezza che mi vanterò. Dio, il padre del Signore Gesù, benedetto nei secoli, sa*

che non mento. È della sua debolezza che si vanta. Si vanta con chi? Con le altre persone? Certo che no, si vanta con Dio: guarda come sono, come mi umilio, come sono bravo. A pag. 129. *Bisogna vantarsi; è inutile, ma verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So di un uomo di Cristo…* Parla di sé, guarda un po'! *…quattordici anni fa - fu nel corpo, non lo so, oppure fuori del corpo, non lo so. Dio lo sa - Il quale venne rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - fosse nel corpo o senza corpo, non lo so, Dio lo sa – venne rapito nel paradiso e udì parole indicibili, che è proibito a un uomo dire. Di quest'uomo mi vanterò, ma non mi vanterò di me stesso, se non delle mie debolezze. Se, infatti, volessi vantarmi, non sarei insensato, poiché direi la verità.* Se volessi vantarmi… ma non lo farò, non lo voglio, perché sono umile e modesto, ma se lo volessi… e Dio mi è testimone. Passiamo alla lettera ai Galati. A pag. 151. *Fratelli, quand'anche un uomo fosse sorpreso in fallo, voi che siete spirituali ricostituitelo con mitezza di spirito: osserva te stesso, poiché potresti essere messo anche tu alla prova. Portate il carico gli uni degli altri, così compite del Cristo.* Non per alleviare l'altro, ma per fare la volontà del Cristo. È sempre questo l'obiettivo, dell'altro non importa nulla a nessuno, l'altro è solo il pretesto per mettere in atto la volontà di Cristo. *Se infatti qualcuno ritiene di essere qualcosa, mentre non è nulla, si inganna. Invece ciascuno valuti la propria opera, e allora avrà vanto solo di se stesso e non di altri.* Passiamo alla lettera agli Efesini. Qui ce l'ha con il prepuzio. Insistono molto sul prepuzio, sulla circoncisione, sui circoncisi e sugli incirconcisi. Hanno una particolarissima attenzione per il membro maschile. A pag. 163. *…ricordandovi nelle mie preghiere affinché il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il padre della gloria, vi dia spirito di sapienza e di liberazione, con cui conoscerlo, si illuminino gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi chiama, di quale ricchezza e gloria vi fa suoi eredi tra i santi, e qual è la smisurata grandezza della sua potenza…* È questa che Paolo proponeva a tutti quanti: una smisurata potenza. Se seguite Cristo avrete questa smisurata potenza, che nessuno può combattere, nessuno potrà infatti mai giudicarvi perché voi parlate a nome di Cristo, a nome di Dio. Cosa sia questo Dio, è irrilevante. *Ricordatevi dunque che un tempo eravate gentili nella carne, definiti "col prepuzio" da coloro che si definiscono "la circoncisione", eseguita nella carne manualmente; in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla nazione di Israele ed estranei ai patti della promessa, privi di speranza, senza un Dio al mondo. Adesso invece, in Cristo Gesù, voi un tempo eravate lontani, siete diventati vicini per il sangue del Cristo. Egli, infatti, è la nostra pace; ha fatto dei due uno, ha abbattuto la parete dello sbarramento, l'inimicizia, e nella sua carne ha dissolto la legge dei comandamenti con i loro decreti.* Secondo quello che sta dicendo Paolo, potremmo dire che finalmente il Cristo ha eliminato i molti, si è sbarazzati finalmente dai molti, a vantaggio dell'uno, dell'unico Dio. E questo uno unico è rappresentato in terra dalla Chiesa, dal corpo di Cristo: la Chiesa è il corpo di Cristo per i cristiani. A pag. 165. *A me, il minore del minimo di tutti i santi, fu data la grazia di annunciare alle genti l'indecifrabile ricchezza del Cristo e di illuminare tutti sull'amministrazione del mistero nascosto dai secoli in Dio creatore di tutto.* Io che sono il minimo di tutti ho avuto questo ufficio, che è il più grande che si possa immaginare. Ma io che sono il più umile di tutti. A pag. 167. *Vi esorto dunque, io il prigioniero nel Signore, di procedere in modo degno della chiamata con cui foste chiamati, in tutta umiltà e mitezza, con generosità e sopportazione amorevole gli uni per gli altri. Uno è il corpo e uno lo Spirito, come pure a un'unica speranza gli ha chiamati la vostra chiamata. Uno è il Signore, una la fede, una l'immersione nell'acqua. /…/ Questo dico, e ve ne scongiuro nel Signore: non procedete più come procedono i gentili nella futilità del loro intelletto, ottenebrati nel pensiero, esclusi dalla vita divina per l'ignoranza esistente in loro e per la rigidezza dei loro cuori.* Questo ricorre continuamente in Paolo. In fondo, è l'invito ai suoi adepti a non pensare, a non porsi domande, a non interrogare. A pag. 169. *Siate dunque imitatori di Dio quali suoi figli amati, procedete nell'amore come anche il Cristo vi amò e si consegnò per noi vittima offerta a Dio in odore profumato. Dissolutezza, impunità di ogni genere, ingordigia non figurino nel vostro linguaggio, come conviene ai santi; e così turpitudine… Sapete bene che i dissoluti, gli impuri, gli ingordi (tutti idolatri) non hanno eredità nel regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con discorsi vuoti, perché di lì proviene l'ira di Dio contro*

i figli della disobbedienza. Se uno inizia a parlare, a dire delle cose, a interrogarsi, a porre delle questioni, ecco che si scatena l'ira di Dio, letteralmente. Qui c'è Platone che interviene. *Un tempo eravate tenebra, ora luce nel Signore; procedete come figli di luce, poiché il frutto della luce si trova in tutto ciò che è buono, giusto e vero; valutate ciò che è gradito al Signore. Non associatevi alle opere infruttuose della tenebra, ma piuttosto confutatele, poiché ciò che fanno il segreto è turpe anche a dirsi, mentre tutto ciò che viene confutato la luce lo manifesta, perché tutto ciò che si manifesta è luce. Perciò si dice:*
Svegliati, tu che dormi,
sorgi dai morti
e ti illuminerà il Cristo.
L'idea della luce è platonica, è il mito della caverna. Bisogna trovare la luce, solo che per i greci era diverso, perché per i greci la verità è ciò che si vede, e la luce consente di vedere. Lettera ai Filippesi. A pag. 185. *Perciò, o miei amati, come mi avete sempre ubbidito, operate con timore e tremore alla vostra salvezza, non solo in mia presenza, ma molto più ora in mia assenza; è Dio, infatti, che agisce in voi per il vostro volere e il vostro agire, a suo compiacimento*. È Dio che muove tutto quanto. Voi agite per la volontà di Dio, per cui quando fate del bene non è per la persona che avete di fronte, della quale non importa nulla, ma per compiacere Dio, cioè per fare il bene, ma il Bene, quello che sta lassù. *Fate tutto senza mormorazioni e ragionamenti, per divenire ineccepibili e mondi da macchia, figli di Dio irreprensibili in mezzo a una generazione perversa e distorta, ove apparite come luminari nel mondo, attenti ad una parola di vita, per il mio vanto nel giorno di Cristo*. Lui, Paolo, si tira sempre in mezzo, lui comunque è sempre il centro di tutto. Lui c'è sempre: io faccio qui, io faccio là, è sempre lui al centro di ogni cosa. Sì, c'è Dio che lo muove, e poi ha avuto, come dire, il contatto diretto, quando è salito al terzo cielo e ha parlato direttamente con Dio e ha udito quelle parole impronunciabili, ecc. A pag. 187. *Siate miei imitatori…* Non dice seguite l'insegnamento di Gesù Cristo, ecc., no, siate i miei imitatori, sono io il vostro modello. *…o fratelli, e osservate coloro che procedono secondo il modello che avete in me, poiché molti - spesso ve l'ho detto e ora ve lo dico piangendo - procedono da nemici della croce del Cristo. Il loro fine è la perdizione, il loro dio è il ventre e la loro gloria nella turpitudine; le loro aspirazioni sono terrene, mentre per noi, per la nostra cittadinanza, appartiene ai cieli, da dove attendiamo il salvatore, il signore Gesù Cristo, il quale trasformerà il nostro umile corpo conformandolo al suo…* Quindi, seguite me, sono io il vostro modello. C'è anche Dio, certo, però sono io: io, io compare continuamente. A pag. 189. *Gioite nel Signore, sempre; ripeto, gioite. La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini; il Signore è vicino. Non preoccupatevi di nulla, e invece per tutto, con preghiere e domande e gratitudine, fate conoscere a Dio le vostre richieste; e la pace di Dio, che supera ogni intendimento, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri… /…/ Non ch'io ricerchi il dono, ma ricerco la moltiplicazione del frutto sul vostro conto. Sono stato soddisfatto in tutto e abbondantemente. Sono ricolmo, dopo avere ricevuto da Epafrodito i vostri invii, odore profumato, sacrificio favorevole, gradito a Dio*. Gli hanno dato dei soldi. Siamo alla lettera ai Colossesi. Cosa dice i Colossesi? Ecco, di nuovo, è sempre lui. A pag. 199. *Ora gioisco di soffrire per voi, ciò che manca alle afflizioni di Cristo, io completo nella mia carne per il suo corpo*. Io, io, io, sono sempre io. *Guardate che nessuno vi depredi di voi stessi mediante la filosofia, vuoto inganno della tradizione umana e degli elementi del mondo anziché di Cristo*. Guardatevi da coloro che pensano: questo è il messaggio fondamentale di Paolo. A pag. 203. *Donne, siate sottomesse ai vostri mariti, come conviene nel Signore…* A pag. 205 c'è una noterella. *Già il Crisostomo (Omelie sulla lettera ai Colossesi) ricordava l'ammonimento di Gesù ai discepoli: "Vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti e astuti come i serpenti e semplici come le colombe"*. Semplici come le colombe: sarebbe la captatio benevolentiæ. Lettera ai Tessalonicesi. *Dio ci ha valutati per confidarci il suo Evangelo, e così parliamo, non per piacere a uomini ma al Dio che valuta i nostri cuori. Non ci siamo mai trattenuti in discorsi adulatori, come sapete, né in pretesti d'ingordigia. Dio è testimone; non abbiamo cercato gloria dagli uomini, da voi come da altri, mentre potevamo avere un*

peso quali inviati di Cristo. Se solo l'avessimo voluto, ma non lo volemmo. *Fummo invece soavi in mezzo a voi, come una madre che li nutre, vezzeggia i propri figli; così, nel nostro attaccamento per voi, giudicammo bene di condividere con voi, non solo l'Evangelo di Dio, ma le nostre stesse vite, poiché siete entrati nel nostro amore.* Cioè, ci siamo mostrati umili, ma ci saremmo potuti mostrare più potenti. Ogni tanto gli sfugge questa cosa, gli era già sfuggita due o tre volte: sono umile e modesto, anche la mia scelta è umile, però è una scienza sconfinata. Ma è così che parla l'anima bella, né più né meno. A pag. 229. *Davvero è giusto da parte di Dio restituire a chi vi affligge la sua afflizione, e a voi, gli afflitti, sollievo insieme a noi all'atto della rivelazione del signore Gesù dal cielo insieme agli angeli della sua potenza in un fuoco fiammeggiante, punitore di coloro che non conoscono Dio e non ubbidiscono all'Evangelo del nostro signore Gesù.* Qui compare di nuovo il Dio ebraico, il vendicatore. A pag. 231. *Perciò Dio manda a loro un traviamento capace di farli credere alla menzogna, perché siano giudicati tutti coloro che invece di credere alla verità si sono compiaciuti dell'ingiustizia.* Cioè, gli manda apposta la menzogna in modo che ci credano per poi poterli punire dopo. A pag. 233. *Sentiamo infatti di alcuni fra voi che procedono nell'indisciplina, senza lavorare e travagliando gli altri. Per costoro la nostra prescrizione ed esortazione nel signore Gesù Cristo è di lavorare quietamente mangiare del proprio pane. E voi, fratelli, non avvilitevi, fate il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, segnatelo e non frequentatelo, perché si sente confuso; non stimatelo un nemico, ma ammonitelo come un fratello.*? A pag. 243. Qui ancora le donne. *La donna impari, rimanendo quieta, totalmente sottomessa; alla donna non permetto l'insegnamento e nemmeno il sopravvento sull'uomo, rimanga invece quieta. Infatti, Adamo fu foggiato per primo, Eva dopo; e non Adamo si lasciò ingannare, bensì la donna cadde nell'inganno e nella trasgressione. Sarà comunque salvata grazie alla maternità, se rimarranno assennatamente nella fede, nell'amore e nella santità.* Vi rendete conto che sono i fondamenti del pensiero occidentale? A pag. 249. *Se qualcuno insegna diversamente e non aderisce a parole sane, quelle del signore nostro Gesù Cristo, e all'insegnamento della devozione, è un annebbiato di mente, un ignorante, un malato di ricerche e duelli verbali generatori di invidia, lite, calunnie, supposizioni malvagie, diatribe continue, come uomini dall'intelletto corrotto che, privati della verità, stimano la devozione una risorsa.* Ecco l'idea del malato, cioè, chi non pensa come me è malato: questa cosa è ancora oggi presente. Perché si dice che è malato? Perché, se sei malato, vuole dire che non sei responsabile di quello che dici; se fossi responsabile, non potresti non pensare come penso io, che penso bene.

9 luglio 2025

Siamo a pag. 259. *Non vergognarti dunque di testimoniare il nostro Signore e me, il suo prigioniero. Io sono il suo prigioniero. Lui mi tiene prigioniero della sua bontà. Soffrì invece con me per l'Evangelo secondo la potenza di Dio, che ci salvò e ci chiamò con chiamata santa, non già secondo le nostre opere ma secondo il suo proposito e la sua grazia a noi data in Cristo Gesù…* A pag. 261. *Ricorda tutto questo agli altri, scongiurandoli davanti a Dio di tralasciare i duelli verbali utili a nulla e distruttivi per gli ascoltatori. Sia tua sollecitudine di presentarti a Dio degno di approvazione, operaio senza motivi di vergogna, che taglia drittamente la parola della verità. Ma i loro vaniloqui profani evitali, poiché non li faranno progredire se non nell'empietà, e la loro parola avrà la pastura della cancrena.* A pag. 263. *Questo devi conoscere: che negli ultimi giorni insorgeranno momenti difficili, poiché gli uomini saranno egoisti, avidi, millantatori, orgogliosi, calunniatori, ribelli ai genitori ingrati, sacrileghi, infidi, maligni, sfrenati, aspri, nemici del bene, traditori, eccitati, annebbiati, amanti più del piacere che di Dio, formalmente devoti ma rinnegatori della potenza della devozione. Distogliti da costoro. Ve ne sono infatti che si insinuano nelle case e catturano certe donnicciole cariche di peccati, trascinate da svariati desideri, sempre intente a imparare e mai capace di pervenire alla conoscenza della verità.* Passiamo alla lettera a Tito. Siamo a pag. 275. *Vi saranno infatti molti insubordinati, futili parlatori e seduttori, soprattutto fra i suoi circoncisi; e bisogna che egli chiuda loro la bocca, poiché*

sconvolgono case intere insegnando per turpe guadagno ciò che non si deve. Uno di costoro, un loro proprio profeta, disse: "Cretesi, mentitori sempre, cattive bestie, ventri pigri". Guardarsi dunque dagli affabulatori, che sono demoni. Ora l'ultima, la lettera agli ebrei. Qui dà la sua definizione di fede. A pag. 319. *La fede è certezza delle cose sperate, convinzione delle non vedute. In essa gli antichi ricevettero testimonianza; per fede intendiamo che i secoli vengono costituiti dalla parola di Dio, cosicché ciò che si vede non deriva da ciò che appare. Per la fede Abele ha offerto a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino, e per essa fu attestata la sua giustizia, rendendo Dio stesso testimonianza sui suoi doni. Per essa, benché morto, egli parla ancora. Per fede Enoc venne trasferito, di modo che non vide la morte, e non fu più trovato, poiché Dio l'aveva trasferito. /…/ E poi per fede Abramo…* Fa tutta una serie di cose miracolose accadute per fede, tutte cose che appaiono, come direbbe Celso, opera di saltimbanchi, giocolieri, prestigiatori. Ci ha insegnato molto San Paolo sull'anima bella. Anima bella che richiede una serie di considerazioni. Intanto, la prima cosa è che l'anima bella muove da un un'idea precisa: occorre sottomettersi per sottomettere. Questa è una posizione, potremmo dire, squisitamente femminile. Chi per sottomettere deve prima sottomettersi è perché non può, non vuole, non ha il coraggio di affrontare direttamente il nemico - provate a pensare a un eroe greco che si sottomette, non se ne parla proprio. E, invece, qui con la sottomissione ha inizio la femminilizzazione del popolo. Sottomettetevi. A chi? Naturalmente, a Dio che è il padre, ma anche il figlio, che è quello belloccio che compare e, quindi, lo Spirito santo. Sapevano già allora che le fanciulle sarebbero state attratte dal figlio belloccio. Inizia, dicevo, la femminilizzazione, perché l'anima bella si sottomette a qualcuno, a qualcosa, si sottomette naturalmente a qualcosa che suppone il più potente di tutti, perché, come diceva giustamente Paolo: sì, io mi sottometto a Dio ma non a voi; se mi sottometto a voi lo faccio per finta, lo faccio solo per sottomettervi; ma io non mi sento sottomesso a voi, che non siete niente, io sono sottomesso solo a Dio, cioè, al più potente di tutti. C'è in questo un aspetto interessante, che merita di essere considerato, e cioè il fatto che questa che ho chiamata femminilizzazione inizia con Paolo, inizia, cioè, con l'idea che esista un qualcuno più potente di tutti a cui non ci si può che sottomettere; non, come magari pensavano gli antichi, da combattere, ma qualcuno a cui sottomettersi, con letizia, eventualmente. L'anima bella è il fondo, è l'essenza della metafisica, perché, se consideriamo al di là delle questioni più emotive, e cioè del piacere della sottomissione - piacere femminile in un certo qual modo -, ma la consideriamo invece come struttura, allora vediamo nell'anima bella, come dicevo, il fondo della metafisica, la condizione della possibilità della metafisica, perché l'anima bella pre-suppone un qualche cosa, il bene assoluto, che non può essere messo in discussione, non può essere argomentato, non si può fare niente, da cui procede per fare qualunque cosa; quindi presuppone la verità assoluta, l'assoluto, come voleva Platone. In Platone non c'era questo aspetto della sottomissione, era ancora forse troppo vivo il ricordo degli eroi omerici, però ne ha posto le basi, immaginando il bene che sta lassù. L'anima bella è, dicevo, il fondo della metafisica, la condizione della possibilità della metafisica, perché è la prima volta che viene posto un bene assoluto a cui obbedire, a cui sottomettersi. Quindi, pensare l'anima bella è pensare la metafisica. Cos'è la metafisica? Facciamo come fanno tutti: tradizionalmente si incomincia dalla parola metafisica, *μετα* e poi *φύσις*. Però, possiamo a questo punto proporre noi una traduzione di metafisica più interessante, e cioè *φύσις*, nel senso eracliteo, come ciò che sorgendo dilegua e *μετα* come ciò che va oltre. Ma cosa c'è che va oltre la parola? Cosa c'è oltre il linguaggio? C'è l'oltre il linguaggio, c'è questa fantasia di un qualche cosa che non è linguaggio. E, difatti, la metafisica si fonda su questa fantasia di un qualche cosa che è fuori del linguaggio, perché soltanto fuori del linguaggio può garantire la sua assolutezza. Quindi, c'è la parola *φύσις,* ciò che sorgendo dilegua, ma occorreva andare al di là perché non dileguasse più, e perché non dileguasse più era necessaria l'idea di qualche cosa fuori del linguaggio; ecco allora Dio di Paolo, l'Uno, che è stato istituzionalizzato nell'Uno di Plotino, che poi ha prodotto il cristianesimo. Ma occorreva questo gesto di andare al di là della parola. Lo vedremo poi con Agostino: qual è la

soluzione che trae lui? Perché gli antichi sapevano bene che il problema era il linguaggio; lo sa anche Paolo, che ci tiene a mettere in guardia dagli affabulatori, da coloro che ingannano con le parole e che, quindi, non dicono la parola vera, che è la parola di Dio, naturalmente. La parola è da sempre il problema, perché da sempre ci si è accorti che per determinare qualunque cosa, cioè, per sapere che cos'è una qualunque cosa, senza le parole non lo possiamo fare. Da qui Aristotele che nelle Categorie dice esplicitamente che la sostanza non è altro che ciò che se ne dice. La metafisica, invece, pre--suppone che ci sia un elemento, almeno uno, fuori del linguaggio sul quale costruire tutto, qualche cosa che funzioni quindi da garanzia, da supporto, da sostegno, da puntello per ogni affermazione, perché altrimenti si disperde nel nulla più assoluto, si disperde nell'*ἄπειρον*. E questo non è bene, soprattutto se il mio intendimento è quello di sottomettere il prossimo. Questa operazione di sottomissione del prossimo avviene - è sempre avvenuta, ma prima era tutt'altra cosa - attraverso che cosa? Attraverso l'esempio, attraverso il mostrare tutte le magnificenze di Dio, attraverso il racconto. In fondo, tutte queste storie, inventate da Paolo, sono racconti. Paolo faceva esattamente quello che lamentava degli altri, affabulatori che ingannano il popolo, dei capipopolo, che però non dicono la verità. Quindi, l'anima bella deve avere alle proprie spalle un qualche cosa di assolutamente certo, indiscutibile, indissolubile, indistruttibile e incontrovertibile. Come fare questo? Paolo ha trovato una via, che poi ha funzionato, almeno non subito, visto che a un certo punto l'hanno decapitato. Paolo ha inventato questo sistema: tu dammi la fede, io in cambio ti do il potere di giudicare tutti quanti, perché tu, se hai fede in Dio, ricevi da Dio la parola autentica, la parola vera e questa parola vera ti consentirà di primeggiare su tutti, sarai al di sopra di tutti. Come dicevo all'inizio, non è che ha funzionato tanto, poi però un po' una volta questa idea di dare potere a chi non l'ha mai avuto e non l'avrebbe mai avuto, ha preso piede. Infatti, bisogna rivolgersi ai nullatenenti, ai poveri di spirito, ai poveretti. E qui Celso si divertiva: tutti i peggiori mentecatti venivano educati al cristianesimo, anche perché solo loro potevano essere educati al cristianesimo... Però, con queste persone lui riusciva a insinuare questo inganno: tu non sei nessuno ma da questo momento, se mi dai la tua fiducia, tu diventi padrone del mondo. Quindi, le persone, soprattutto quelle che si sentono umiliate, colpite, indifese, soverchiate da chi è più potente, queste persone sono quelle alle quali Paolo rivolge la sua attenzione: voi adesso non siete niente - sottolineando il fatto che non sono niente, mentre io sono colui che parla per voce di Dio - voi non siete niente ma se mi date la fiducia, se cioè avete fede, allora questa fede vi trasformerà nelle persone più potenti dell'universo. Ci hanno creduto, naturalmente le persone che non avevano potere, persone che effettivamente, come diceva anche Celso, non avevano niente.

Intervento: Che però era la massa.

Esatto. Infatti, lui giocava sui grandi numeri. Sicuramente non cercava di andare a persuadere il filosofo dell'Accademia. Quindi, l'anima bella, da Paolo in poi, ha continuato imperterrita e indefessa a operare sempre esattamente allo stesso modo perché si è accorta che funziona. Funziona perché l'anima bella si pone come colui che sa, che ha la verità, non la verità degli umani che è cosa da poco, ma la verità, quella scritta a caratteri cubitali, perché è quella che appartiene a Dio e, quindi, avendo questa verità, essendo sorretto, confortato da questa verità, posso ergermi a giudice di tutti, perché loro non conoscono la verità, e posso non essere giudicato da alcuno, perché per giudicare me dovrebbero giudicare Dio, e chi può giudicare Dio? Si offre in questo modo alla persona qualcosa di irrinunciabile. E, infatti, continua a funzionare da duemila anni. Io so - e qui sta la portata metafisica - io so perché conosco l'ineffabile, cioè, conosco ciò che è a fondamento di tutto. Tutto il pensiero, da questo momento in poi, da Paolo in poi, ha seguito questa direzione e non se ne è mai più discostato, perché è fruttuosa, mette me nella condizione di sentirmi superiore e mette anche nella condizione di dovere, come ha detto Paolo, correggere il prossimo. Correggere l'altro, cioè, raddrizzarlo, educarlo, rimetterlo nella giusta via, che è la via della verità. Correggere l'altro significa anche avere la necessità che ci siano altri da correggere. E

chi sono questi altri da correggere? Quelli che non sanno ciò che io so. Ora, nel caso di Paolo era la parola di Dio. In questo modo Paolo, praticamente inventando la possibilità stessa della metafisica, costruisce anche la possibilità di persuasione, perché per persuadere occorre far intendere che esiste la verità: non si può persuadere se nessuno è convinto che una verità esista. C'è un altro modo, quello che passa attraverso le emozioni, ma delle emozioni dovremmo parlare perché è una questione non semplice. Comunque, si tratta qui di intendere che l'anima bella, cioè, colui che deve correggere, che deve sempre correggere l'altro – anzi, lo dice Paolo, è un suo dovere, lui non è che vuole correggere l'altro per sentirsi bello, ma vuole correggere l'altro perché Dio lo vuole o, come si direbbe oggi, perché le cose stanno così. L'elemento metafisico sarebbe l'ente irrelato, quello che non è in relazione con niente, quindi è niente, però c'è. Già lo cercava Platone, inutilmente, però pensate all'Uno di Plotino è irrelato, indicibile, ineffabile, inosservabile, introvabile, ecc. Quindi, fondamentalmente è irrelato e, infatti, è nulla. Da qui poi tutta la teologia negativa. Dunque, si è passati nel corso dei secoli prima a Dio, al Dio di Paolo, che è l'irrelato, perché non può essere in relazione a qualche cosa, sennò dipende da ciò rispetto a cui è in relazione; poi, l'Uno di Plotino, naturalmente; poi, con Spinoza è diventata la natura: la natura è ciò che governa tutto; dice Spinoza: Deus sive natura, Dio e natura sono lo stesso. Alla fine, è diventata la scienza. La scienza in fondo non è altro che quella tecnica che si occupa di misurare la natura.

Intervento: La metafisica e il mito della caverna sono sempre la stessa cosa: è la notte che viene illuminata. Quindi, la metafisica, se proprio vogliamo dare una sorta di traduzione poetica, è l'ora prima dell'alba. È il momento in cui non si vede ancora, ma si ha l'aspettativa di vedere…

Per il greco è la luce ciò che consente di vedere; per lui ciò che si vede, il fenomeno, è l'essere, né più né meno.

Intervento: Però, la metafisica ha la pretesa di dire che c'è una ragione della luce. Quindi, di fatto, la metafisica va a "riempire" di luce ciò che non è illuminato…

Sì. Per fare tutte queste cose la metafisica si è dovuta inventare una sorta di metafisica della luce: c'è una ragione della luce e, quindi, della tenebra. La metafisica, che, come dicevamo, nasce con Platone, ha trovato in Aristotele la sua disfatta, pur essendo partito anche Aristotele da questa idea di trovare l'*ἀρχή* e l'*αἴτια*, l'origine e la causa di ogni cosa. Mentre Platone la sistema sopra il cielo, Aristotele invece - già dopo aver considerato nelle Categorie che si tratta di predicati, che ci sono solo predicati - incomincia a mettere in gioco questa cosa, questa origine: di questa origine io posso solo parlarne. Lui non usava la parola metafisica, che ancora non era stata inventata, lui parlava di filosofia prima. Questa filosofia prima era quella che doveva rendere conto, in effetti, di ogni cosa, e lui va in questa direzione. Attraverso che cosa? Attraverso l'unico strumento di cui disponeva: la logica. Poi, per ironia della sorte, è diventato il padre della logica, mentre è il distruttore della logica, è colui che l'ha terminata. Come dicevamo, tanto la logica formale quanto quella modale sono distrutte completamente, sono distrutte perché né l'una né l'altra sono in condizioni di potere affermare una verità epistemica, che non c'è, è un'invenzione, così come l'universale, è un'invenzione, non esiste, lo stabiliamo noi per potere parlare. La metafisica, siccome fa tutte queste operazioni, ha avuto la sua fortuna e ce l'ha ancora oggi, perché in fondo una buona parte dei testi che si leggono o delle discipline che vengono praticate, sono metafisica, cioè, muovono dall'idea che ci sia un qualche cosa che garantisce, che supporta, senza la quale cosa crolla tutto. Ma ci vuole questo qualche cosa, sennò come possiamo inventarci la matematica, la fisica, l'ingegneria e tutte quante le discipline, che non hanno nessun fondamento? E, allora, questo fondamento glielo dobbiamo trovare e dobbiamo garantirlo. L'unica cosa che può garantire questa cosa, che si è trovata, è Dio. È stato chiamato così: Dio. Non il Dio di Aristotele, naturalmente, il Dio di Aristotele non è altro che il pensiero teoretico, ma un Dio che è l'Uno di Plotino, ineffabile, indicibile, ecc., da cui procede tutto quanto, che ordina tutto quanto: intelletto, anima e poi fino alla materia. La metafisica e l'anima bella, in effetti, sono la stessa

cosa. Dicevo all'inizio che l'anima bella è l'aspetto femminile del pensiero; infatti, non esisteva prima, al tempo degli eroi non era neanche pensabile l'anima bella, è diventata pensabile nel momento in cui si è costruito questo discorso a partire da Paolo. Bisognerebbe poi vedere i successivi, per esempio Origene, Tertulliano, cioè, quelli coevi di Plotino, che ancora non partivano da Plotino, non erano ancora neoplatonici, platonici, sì, perché tutti quanti seguivano Platone. Anche questo fa intendere perché Platone sì e Aristotele no: perché Platone era perfettamente funzionale alla metafisica, Aristotele meno. La metafisica è presente ovunque, la metafisica non è nient'altro che il discorso che pre-suppone di essere fondato. Questa è la metafisica: qualunque discorso che pre-supponga di avere un fondamento alle spalle, qualunque essa sia, non importa; un discorso pensato, costruito, immaginato così, è metafisica, né più né meno. In fondo, è il pensiero di Platone: qualunque cosa io veda, qualunque aggeggio, è un riflesso delle idee, per cui se non ci fosse l'idea non ci sarebbe neanche quello. Bisogna pensare bene questa questione della metafisica, perché la metafisica, come dicevo, non è altro che un qualunque discorso si pre-supponga fondato, quindi fondabile, naturalmente. Ora, qualunque discorso muove naturalmente da delle premesse, non può muovere da altro, e queste premesse - questa è stata la grande interrogazione di Aristotele - devono essere vere per sostenere tutta la l'argomentazione, sennò su che cosa la sosteniamo? Ecco, allora, le prime figure che gli consentono di stabilire, in base a certi criteri, che cosa può essere vero oppure no: sono tutte le varie figure dei Primi Analitici. Tutte riconducibili a un'unica figura, che è quella da cui muove tutto, Barbara. Che non è una fanciulla ma è quella parola che i medievali inventarono, insieme con molte altre, per indicare tre affermazioni universali: tutte le A sono B, tutte le B sono C, tutte le A sono C. Questo è il sillogismo Barbara, al quale sillogismo tutti gli altri devono potere essere ricondotti. E va bene. Però, si è trovato di fronte il problema, che è il problema della metafisica: come fondare questa cosa? Su cosa la fondo? Sull'universale, naturalmente. E l'universale? L'universale come è costruito? Per induzione, per analogia. Quindi, questo universale non è altro che l'insieme di tutti gli elementi, dei particolari, che io ho messo assieme per costruirlo, per inventarlo, ma lui non esiste, non può esistere, perché io dovrei avere tutti i particolari, e per questo bisogna attendere, con Severino, che tutti gli astratti partecipino del concreto. Ma nell'attesa possiamo riflettere su come ha funzionato questa cosa, perché ci si è trovati di fronte a quel punto - non so quanto Paolo conoscesse Aristotele, Platone sì, Aristotele non so - alla necessità di cancellare Aristotele e imporre Platone, cioè, imporre la metafisica. Aristotele, nonostante abbia scritto un libro ponderoso chiamato Metafisica, ha posto lui stesso il limite invalicabile della metafisica, la doxa, oltre alla quale non si va, cioè, si va ma trovando altra doxa, naturalmente. Quindi, tutto questo in fondo ci dice che il successo dell'anima bella è il successo della metafisica, cioè, di una idea che si presuppone fondata. L'anima bella parla perché immagina che quello che dice sia vero e l'altro deve esserne informato, sennò continua nella sua dabbenaggine e non ne verrà mai fuori. Quindi, è mio dovere, è mio preciso dovere portare la democrazia ovunque. È un dovere, Deus vult, non è un'idea balzana che ci è venuta così perché siamo strampalati, no, Dio lo vuole. C'è sempre questa idea, anche se non viene pronunciata la frase tipica e emblematica "Deus vult", ma è sempre presente: quando l'anima bella parla a qualcuno e gli spiega come stanno le cose è perché Dio lo vuole, non è lui che è ambizioso e vuole apparire migliore.

Intervento: Nell'Ottocento con il colonialismo si trattava di portare la civiltà.

Certo, c'è sempre qualcosa da portare.

Intervento: Che non lo vuole.

Non lo vuole perché non sa.

Intervento: È anche il ragionamento di tante donne: lui non sa che ha bisogno di me.

Lui mi ama, ma ancora non lo sa. Anche questa è una frase tipica. Si muove dal fatto che l'altro non sappia e allora si compie questa operazione che giustamente Paolo chiama evangelizzazione. Ma chi l'autorizza l'evangelizzazione? Dio, solo lui può autorizzare questa operazione, nessun

altro. Portare la parola, portare il verbo, quindi, portare la conoscenza, portare la tecnologia, portare la scienza, portare la sapienza, portare tutto quanto.
Intervento: Pensavo al mito di Prometeo. Lui dona ma non pretende la sottomissione, l'anima bella sì.
Esatto. Sì, perché, se questa verità è assoluta, questo bene è assoluto, se questa democrazia è assoluta, non ci si può che sottomettere, cioè, non si può che accoglierla; è inevitabile, se è sano di mente, sennò è malato. Portare la parola, dunque. Ogni volta, quando le persone parlano tra di loro, c'è sempre quello che deve persuadere, deve convincere, piegare l'altro, ma non lo fa - e questo è un retaggio del cristianesimo - perché lui vuole apparire bello e intelligente, pieno di cultura, lo fa perché Dio lo vuole, perché questo è bene, perché questa è la verità. Questa è la funzione della metafisica: dare questo fondamento, che non c'è, lo si inventa, dopodiché funziona. Chi si occupa di cose vane, vuote, insignificanti, è perché non conosce la parola di Dio, perché non sa come stanno veramente le cose. La parola, per non essere vuota, deve essere parola vera, parola di Dio, parola che dice come stanno le cose. Il fatto è che questa parola è fondata sul nulla, sul niente, sul vuoto; quindi, ciò che si impone come rimedio al vuoto è fondato sul vuoto. Però, questo vuoto - è sufficiente non interrogare, poi funziona benissimo - è l'Uno di Plotino, è il vuoto, il nulla, è ciò che consente di non essere mai messi in discussione e di non mettersi mai in discussione, perché mettersi in discussione comporterebbe il rischio di perdere questo potere che io penso di avere: il potere di correggere l'altro.
Intervento: Per esempio, abbiamo poi costruito tutti i racconti successivi per bambini sulla base della manifestazione dell'anima bella, perché ci servivano le parabole per insegnarlo.
Certo. È così che la cosa poi col cristianesimo è diventata universale, e cioè attraverso la educazione dei bambini, cui si insegnano le parabole, le parole, le fiabe, ecc., che hanno questa struttura.
Intervento: Ecco la centralità della donna nella diffusione di un culto.
Parlavamo forse l'altra volta di Greimas, anche lui non si avvede che la struttura che individua nel racconto epico è la struttura neoplatonica, non è altro che l'applicazione della dialettica hegeliana: tesi, antitesi e sintesi. La tesi è il fanciullo che deve liberare la fanciullina, l'antitesi è il drago e poi la sintesi, che è il ritorno all'Uno. Questo è lo schema e questo è l'Uno di Plotino: Uno, Intelletto e Anima, quindi, ritorno all'Uno. L'anima bella fa tutte queste cose e ha ormai un potere incontrastato perché si è riusciti, attraverso duemila anni di cristianesimo, a fare credere che questo discorso sia fondato, cioè, si è riusciti a persuadere della validità, della veridicità della metafisica. Da quel momento si è sempre pensato in termini metafisici e l'anima bella pensa naturalmente in termini metafisici, non può fare diversamente. Un buon antidoto alla metafisica è sicuramente la lettura dell'Organon di Aristotele, della Metafisica e della Fisica, possibilmente non letti attraverso il Neoplatonismo, perché l'invenzione, chiamiamola così, di Porfirio - trovare due sostanze, l'una quella che si dice, l'altra che invece sta in cielo - è esattamente la stessa soluzione che usa Agostino nei confronti della parola, lo vedremo. Mercoledì prossimo inizieremo *Il maestro e la parola*, che è un testo breve, però significativo sulla necessità di domare, dominare, controllare il linguaggio, renderlo inoffensivo. E c'è un solo modo perché sia inoffensivo: la parola deve essere univoca. Ora sappiamo che la parola non lo è, lo sappiamo perfettamente, ma questa parola, che non è quella che noi usiamo, è un riflesso della parola di Dio, la quale è univoca, assoluta e incontrovertibile. Solo in questo modo si doma linguaggio, cioè, di nuovo, ricorrendo a Dio, cioè, alla metafisica, non c'è un'altra via. La cosa importante è intendere dove nel discorso di ciascuno si insinua, si annida l'anima bella, quella che non rinuncia al suo potere, e per non volere rinunciare al suo potere deve non rinunciare all'idea che ci sia un fondamento. Se perdiamo il fondamento crolla tutto. Non è che si cessa di parlare, no, si continua a parlare tranquillamente, solo che si sa di non potere determinare univocamente ciò che si afferma, tutto qui. Tutto ciò ha delle implicazioni non irrilevanti.